

IL LIBERO PENSIERO

Periodico di battaglia a difesa degl' interessi locali ed a scopo di sana propaganda diretto da Ugo Temperini

Una copia cost. 20

Quota minima di associazione L. 5

Montalcino, 25 Maggio 1922

Conto corrente con la Posta

NON SCISSIONI, MA UNIONE!

Costituiamo un Partito Democratico unico

In Italia, i partiti, i gruppi, le fazioni susseguonsi ancora ai partiti, ai gruppi, alle fazioni. I partiti intermedi — democratici sociali, riformisti, democratici liberali, liberali democratici o riformatori ecc. — continuano a moltiplicarsi, mentre sarebbe invece necessario che si fondessero per costituire un imponente assieme di elementi liberali e democratici da opporre alla continua espansione dei partiti avversari. Se non, altre, si dovrebbe almeno studiare una federazione di questi partiti intermedi, una specie di alleanza permanente, in modo da non trovarsi poi, alla vigilia delle elezioni, di fronte al caos ed al confusionismo.

Le differenze programmatiche fra tutti questi partiti sono assai lievi, anzi si può dire che nelle grandi linee, non esistano affatto, ma esistono ancora i vecchi e nuovi stati d'animo per cui bisogna chiudersi nella chiesuola e nella fazione. E questo facilita notevolmente la marcia in avanti del socialismo e del clericalismo, di due forze cioè che tendono a sopprimere il liberalismo e la democrazia, mentre sul terreno parlamentare la disgregazione dei gruppi nazionali favorisce le manovre e gli intrighi di quegli elementi grigiastri che tendono non ad instaurare una situazione politica, ma a portare al Governo una cricca ed una clientela anche a costo di cedere le posizioni essenziali e di consegnarle agli avversari dello Stato liberale.

Noi attraversiamo oggi una profonda crisi politica, crisi dalla quale tutti i partiti sono stati investiti. Ma mentre popolari e socialisti conservano le loro posizioni, o per lo meno dispongono per ogni tendenza di grandi masse, il Partito Liberale palesa ancora una

debolezza, pure essendo numericamente il più forte, debolezza che soltanto la mancanza della organizzazione e la confusione nascente da gruppi sostanzialmente identici, ma normalmente divisi, possono spiegare.

Al Partito Liberale, perché partito di governo, si vuol far risalire la colpa di tutti gli errori e di tutte le insufficienze della azione statale; al Partito Liberale, perché vecchio, la critica e l'attacco d'ogni parte, di quanti aggruppamenti o nuovi o rinverniciati gli contendono il principio ed il posto, mentre trovandosi spesso lontano delle sue premesse ideali, il Partito Liberale sente la mancanza dei contatti col popolo, da anni perduti per colpa ed inettitudine di molti suoi uomini.

Sarebbe dunque finito il compito dei liberali, dopo avere assicurato il trionfo dei principii sostanziali? No. Gli errori degli uomini e le colpe di cui l'idea fu immune, anche se compiute in nome suo, non bastano a distruggere un programma, una forza, una funzione. I popolari che si indulgiano così volentieri su questo punto, dovrebbero ricordare che anche la Chiesa non sarebbe sopravvissuta se gli errori degli uomini anche maggiori potessero sempre sommergere una istituzione.

Comunque non è nel nostro interesse il frazionarsi, il dividersi sempre più, creando gruppi, fazioni e non partiti. Con questo poi mai miglioreremo le odierne difficoltà del Governo e del Parlamento. Anche qui per risorgere conviene ricordare quei tempi *alcionici*, quando una stessa maggioranza teneva quasi sempre il Governo e le crisi si facevano licenziando i Ministeri che non parevano adatti alle nuove situa-

zioni in modo che non si dividevano le maggioranze, si mutavano i Gabinetti.

Io vorrei che nel prossimo Congresso nazionale del Partito Liberale si potessero finalmente abbracciare in un blocco solo tutti i partiti medii, nello stesso modo che tutte le tendenze socialiste e tutte le sfumature popolari sono tenute salde dalla stessa disciplina, per far fronte validamente agli avversari.

Il nostro dopo guerra sarebbe stato assai meno difficile ed aspro se nel Paese si fosse tenuta una condotta seria e corretta, se si fossero evitati i conflitti interni, se insomma non avessimo creato con le nostre stesse mani quel tanto di sfiducia e di diffidenza che abbiamo seminato all'estero rendendo estremamente difficile la nostra situazione economica. Abbiamo perduto mercati importantissimi che la nostra industria aveva laboriosamente conquistato, abbiamo contribuito allo svalutamento della nostra moneta che è quotata assai meno di quello che effettivamente valga, abbiamo dato materia alle campagne interessate di quegli stranieri che ci avversano nel campo politico e finanziario, abbiamo convalidato la impressione che fossimo alla vigilia di una catastrofe bolscevica, poi siamo apparsi come un popolo dilaniato dalla guerra civile. Insomma abbiamo dato prova di inconsideratezza, di squilibrio, di ineducazione politica, di indisciplina, di volubilità e poi ci si lagna se le altre Nazioni ci conoscono poco e male e ci valutano poco.

Anche per questo e specialmente fra gli uomini dell'ordine, fra i partiti dell'ordine, pare a me che non sia proprio più il caso di ulteriori divisioni, pare a

me che sia una buona volta giunto il momento di dovere abbandonare per sempre le inutili chiacchiere, i soliti dannosi pregiudizi personali. Venga adunque finalmente un unico grande partito, venga un PARTITO DEMOCRATICO unico. Esso contrasterà il passo ai clericali con ben altra efficacia che non si sia veduto nelle ultime lotte elettorali, come i clericali hanno saputo tagliare la strada al socialismo in molte Province quando si sono organizzati. Ed un Partito Democratico unico — il più forte ed il più omogeneo dei tre partiti politici che soli, secondo me, rappresentano la quasi totalità degli italiani — potrà trattare quella collaborazione di Governo che ora, di fatto, è una dolorosa, ineluttabile dedizione ai clericali e che domani potrebbe essere una consegna dello Stato ai socialisti.

UGO TEMPERINI

Cooperazione bancaria

La Banca borghese equivale all'industria borghese, tanto l'una quanto l'altra sono giganteschi intermediari che sanno utilizzare bene il lavoro delle moltitudini. Entrambe sono costituite in Società anonime, basate sui medesimi principii, amministrate e dirette con gli stessi criteri ed integrate talmente l'una nell'altra che cadendo l'una cade anche l'altra.

Di fronte a queste vaste strutture vediamo quello che oppone la Cooperazione. Alla potente industria borghese oppone le piccole e le grandi organizzazioni di produzione e di lavoro, sparse un po' in tutti i rami ed in tutti gli ambienti, le quali, ostinate e tenaci assaltano continuamente con le loro valide armi la vasta mole avversaria, e come se da questa lotta trovassero giovamento il loro numero si moltiplica, sicché più volte il gigante borghese, preoccupato, ha corrucciato lo sguardo. Ma nulla di eguale avvenne nel campo finanziario, non solo,

ma le piccole banche popolari d'una volta che lentamente stavano per trasformarsi in Cooperative e che precorsero sulla via della cooperazione le stesse organizzazioni di produzione e di lavoro, furono bersagliate dalle grandi banche e distrutte o assorbite in breve tempo, sicché se oggi volgiamo lo sguardo intorno ci accorgiamo che allo sviluppo delle cooperative di produzione e di lavoro non ha seguito pari sviluppo nel campo della finanza e che i soli casi rarissimi ed eccezionali, nel campo della cooperazione finanziaria autonoma v'è quasi deserto. Adunque il movimento cooperativo è monco e si regge con capitale che per vie lunghe e sotterranee ci giunge dalle casse dei nostri stessi avversari e per le medesime vie vi ritorna insieme ad una gran parte dei nostri risparmi e dei nostri utili. Questo non si comprende quando si pensa che tale ramo di cooperazione non meno che quello di produzione tende all'accordo tra il capitale ed il lavoro, che non meno che nel campo borghese i due rami bancario e industriale debbono essere integrati uno nell'altro perché anch'essi sono basati su un principio in comune: distruggere l'intermediario.

Ma quando penso che una gran parte del lavoro dei nostri uomini migliori e delle nostre numerose schiere di operai passa sotto forma di gravosi interessi attraverso banche non propriamente nostre e diventa proprietà di altri borghesi, allora questa grande lacuna della cooperazione prende nel mio pensiero un aspetto preoccupante, e per quanto cerchi di attenuare la convinzione del danno che reca l'attuale sistema, giungo sempre alla conclusione che fino a quando la cooperazione non diventerà padrona del suo movimento finanziario non solo fabbricherà le sue case sul terreno; d'altri, ma la stessa sua vita sarà sempre insidiata e minacciata.

Senonché la padronanza del nostro movimento finanziario non balza dalla roccia come l'acqua di Mosè. Raccogliere i risparmi delle organizzazioni operaie e delle famiglie operaie sono intenti che a tradurli in fatti richiedono, l'intervento di fattori importanti, primo fra tutti: la fiducia. Ancora la fiducia. Fiducia nelle cooperative che lavorano ed in quelle che vendono e nelle Banche Cooperative che le alimentano; fiducia in tutta la struttura cooperativa, negli uomini e nel movimento, fiducia che spinga le organizzazioni ed i lavoratori a non lottare soltanto con le idee e con le parole ma anche coi propri fondi e coi propri risparmi. Se non riusciamo a creare questa solida base di carattere morale, non potremo mai essere in grado di raccogliere i risparmi dei lavoratori e perciò non potremo mai farli affluire ai nostri organismi produttivi e saremo sempre schiavi del capitale d'altri, mentre tutta la nostra cooperazione sarà ancora monca, sarà ancora incompleta. Perciò ancora la propaganda, l'educazione fatta da uomini degni, ancora propaganda intensificata, per costruire questa piattaforma indispensabile, e se il principio della fiducia nelle nostre Banche avrà la forza d'imporci, noi vedremo certamente moltiplicarsi gli organismi cooperativi bancari i quali non solo sosterranno più validamente quelli di produzione e di lavoro ma ne saranno i perfezionatori.

E ciò dimostreremo un'altra volta.

Prof. ALFONSO DE SACCO

La lotta contro la disoccupazione

“ PER LE COOPERATIVE AGRICOLE ”

La angosciosa questione della disoccupazione potrà essere con provvedimenti transitori affrontata e diminuita, ma non troverà mai la sua risoluzione definitiva se non quando il bracciantato in genere avrà trovato occupazione permanente: E dato il carattere della nostra provincia il più grande impiego permanente della mano d'opera non può essere che l'agricoltura.

Ma il regime oggi vigente della mezzadria è quello che se dà il maggior reddito al mezzadro singolo, dà il minor prodotto lordo generale, a detrimento di un equo compenso alla mano d'opera che potrebbe essere impiegata.

E così si ha la grande sperequazione di coloni in ottime condizioni economiche e di un bracciantato povero e privo di quel lavoro necessario alla vita.

Solo un regime di conduzione diretta unita o divisa potrebbe eliminare questo inconveniente.

Parci opportuno di stralciare in proposito alcune considerazioni, che il chiarissimo prof. Guidi, dell'Ufficio regionale delle Cooperative agricole costituito e sorretto in Firenze anche con il contributo del Consorzio di Siena, ha di recente pubblicato su «LA COOPERAZIONE AGRICOLA» (V. Bollettino n. 8 del Consorzio delle Cooperative della provincia di Siena).

Si dà il nome di FATTORIA COOPERATIVA ad una società cooperativa fra i coloni di una o più aziende condotte a colonia parziaria, la quale assuma direttamente dal proprietario - eliminando quindi l'affittuario quando esista - e con contratto di affitto o di compra-vendita, la conduzione della fattoria.

La forma di conduzione dei singoli poderi potrebbe - in linea di massima - essere lasciata tale, quale è presentemente, cioè i coloni diverrebbero mezzadri o comunque partecipanti della Società, invece che del proprietario. Non escludiamo - e ne abbiamo altrove non pochi esempi - che la cooperativa possa cedere i singoli poderi ai soci con speciali contratti di affitto piuttosto che di mezzadria. La scelta dell'una o dell'altra forma di conduzione potrà essere determinata a seconda che consiglieranno le circostanze, purché, naturalmente, permangano accentrate la direzione, l'amministrazione, e tutti quei servizi che debbono essere fatti collettivamente.

Fra i vantaggi economici che i mezzadri dovrebbero conseguire è da segnalarsi intanto il passaggio del profitto dalle mani del proprietario a quello della società conduttrice. Questo profitto tanto maggiormente potrà figurare in bilancio - a parità di prodotto lordo - quanto più la cooperativa saprà mantenere le spese generali nei limiti segnati dal proprietario o al di sotto di questi e sempre che essa possa anticipare il capitale agrario, fisso e circolante, occorrente.

Uno degli appunti che sono stati fatti e che si fanno al contratto di mezzadria è quello di far sussistere una grande sperequazione nella retribuzione dell'unità del lavoro e a seconda che essa si appli-

chi in pianura o in collina, in terreni più o meno fertili, vicini o lontani ai mercati, condotti da proprietari intelligenti e attivi o neglienti e assenteisti».

La fattoria cooperativa, quando, s'intende, il canone d'affitto sia equamente stabilito in base alla media dei prodotti unitari di un certo numero di anni e tenendo conto di ogni altra causa che possa influire sulla sua entità, elimina il citato inconveniente, perché una retribuzione unitaria minore sarà compensata da una minore corrisposta d'affitto o viceversa.

Si rileva, inoltre, nel contratto di mezzadria, che esso difficilmente consente certe innovazioni nei sistemi di coltivazione ritenuti utili, perché queste altererebbero l'equilibrio fra le capacità di lavoro della famiglia colonica e la quantità di lavoro richiesta dal potere. Ed invero la mezzadria si mostra meglio adatta nelle aziende statiche, il cui ordinamento cioè è già assestato e adattato all'ambiente.

La fattoria cooperativa, può essere, anche sotto questo aspetto, organismo più mobile, più suscettibile di adattamenti e di modificazioni. Certi lavori possono essere eseguiti direttamente dalla Società a mezzo di soci braccianti, e, quindi, per la loro stessa qualità di soci, ugualmente interessati; più facile lo scambio di opere e più attuabili le compensazioni tra la capacità lavorativa delle varie famiglie, appunto perché l'interesse di ciascun socio è esteso anche ai risultati economici dei poderi condotti dagli altri; la struttura cooperativa inoltre permette più agevolmente di applicare, a seconda del grado di ordinamento delle aziende, sistemi di conduzione adatti, fissando all'azienda, e cointeressando tanto più al risultato delle singole coltivazioni, quanto maggiormente queste divengono intensive e attive.

La fattoria cooperativa risolverebbe poi automaticamente uno dei punti più importanti della « vexata questio » della attuale mezzadria toscana.

La mezzadria, si dice, è la forma di società più perfetta, per cui gli interessi opposti dei proprietari e dei lavoratori armonizzano e si annullano nella olimpica divisione a metà.

Ma noi vediamo invece che sono ben diverse spesso le relazioni tra gli uni e gli altri. La decantata armonia è molte volte sorda acredine, che si rivela a mezzo di angherie e soprusi da una parte, e di atti vendicativi dall'altra. E quando questi buoni rapporti non esistono più, qual proprietario può controllare esattamente l'opera del colono? E in quanti casi il proprietario è sicuro di aver presa la completa sua metà di prodotti?

Il colono è completamente allo scuro del vero costo di produzione e, per la ignoranza che ha di quanto le spese generali gravino sulle colture e quindi del prodotto netto, è portato generalmente al concetto di un eccessivo guadagno da parte del proprietario, sente maggiormente la pena del suo lavoro e non si perita di assottigliare, quanto più può impunemente, il profitto del padrone.

Con la fattoria cooperativa il socio è portato ad esaminare e controllare i risultati dell'azienda nel loro complesso. L'associazione stimola, attraverso la co-

noscenza intera di detti risultati economici, l'attività dei soci, i quali sono direttamente e completamente interessati ad essi.

La fattoria cooperativa segna inoltre un passo avanti nell'organizzazione dell'azienda colonica, sia perché coefficiente di aumento di produzione lorda per la migliorata direzione tecnica, ora affidata il più delle volte ad empirici; sia perché elimina il furto, in quanto i coloni conduttori dei poderi come soci della cooperativa, sono anche datori di lavoro, per cui la sorveglianza diviene fra di essi reciproca e quindi più efficace; sia perché è coefficiente di elevamento morale di primo ordine, in quanto abitua i soci alla fratellanza ed alla rettitudine, migliorandoli anche professionalmente con più frequenti contatti a mezzo di una più assidua assistenza da parte della cooperativa.

Senza considerare l'utilità ai singoli e alla produzione in generale che ne deriverebbe dalla possibilità della gestione collettiva dei servizi per gli acquisti e le vendite collettive e dall'impianto di oleifici, caseifici, cantine ecc., dalla pratica cioè in comune delle industrie accessorie della agricoltura, per la cui disorganizzazione e deficienza ora si lamentano danni e perdite considerevolissime.

VARIE

L'on. Franceschi ed il progetto di legge sul latifondo

L'on. Roberto Franceschi, l'illustre e degnissimo deputato di Firenze, ha preso parte alla Camera alla discussione sulla importante questione del latifondo tenendo un efficace discorso nel quale ha dichiarato che il gruppo parlamentare del Partito liberale-democratico, pur non potendo approvare una parte delle disposizioni contenute nel disegno di legge, consente tuttavia senza riserva al suo principio informatore poichè lo spezzettamento del latifondo corrisponde ai supremi interessi agrari del Paese e tende anche a diffondere ed a moltiplicare la piccola proprietà, che è il più valido e sicuro presidio dell'ordine e delle nostre istituzioni.

Tale progetto è secondo noi bisognevole davvero di alcuni emendamenti, giacchè con la sua integrale approvazione si mirerebbe a conferire clandestinamente ed insidiosamente vigore di legge a taluni dei postulati più squisitamente antiliberali del partito popolare che, nei fini ultimi, tende forse ad immobilizzare ed a vincolare le libere iniziative, togliendo ogni agilità alle forze della produzione, trasformando l'attuale assetto delle classi che tuttora si muovono sotto la spinta e l'incitamento della libertà e della concorrenza, in una chiusa stratificazione di categorie e di ceti sociali.

Al Ponte d'Arbia

fu inaugurata il giorno 7 corrente la bandiera di quella già promettevole Sezione del Partito liberale, costituitasi grazie al premuroso interessamento del sig. Angelo Parenti che ne è ora suo presidente degnissimo.

Consegnò il bel vessillo con felicissime parole tutte ispirate al più schietto

amor patrio la gentile madrina signorina Olga Brogi. Segui l'on. Sarrocchi che pronunciò un nobile, smagliante discorso calorosamente applaudito da una gran folla di popolo accorsa anche dai dintorni.

A Castelnuovo dell'Abate.

si chiudono oggi le solenni feste civili... e RELIGIOSE in onore della Madonna di S. Antimo.

Don Pigazza parlerà con la solita sua grande eloquenza delle eccelse virtù di Maria, dei suoi meravigliosi prodigi, in modo da far raddolcire e ravvedere una buona volta per sempre i suoi parrochiani!...

Grandè è l'aspettativa per questo discorso preannunziato da uno splendido manifesto affisso in tutta la diocesi di Montalcino ed inviato per conoscenza anche altrove, Vaticano compreso.

Prevedesi che una vera folla di teologi ed anche di filosofi e letterati accorra ad onorare don Serafino Pigazza. È assicurato l'intervento del Direttore dell'Accademia della Crusca per prendere nota dei nuovi vocaboli che, certo, verranno fuori ad arricchire maggiormente la bella lingua italiana.

L'illustre uomo sarà ospite del poeta Piali, il quale gli rilascerà un autografo del suo splendido sonetto implorante la pace.

Per i nostri figli

L'usignolo ed il ragno

Dimorava un usignolo in gabbietta assai gentile, collocata in sul poggolo d'una casa signorile...

Il poggolo, tutto fiorito qual leggiadro giardinello, era il loco favorito d'un vivace fanciulletto,

che giammai faceva mancare al pennello ospite l'esca di formiche, di zanzare, nè mai l'acqua pura e fresca.

Ma fra gli agi il rosignolo avea il cor di doglia pieno: ci vedea liberi a volo cento augelli in nel sereno;

e pensava i verdi incanti i compagni, i genitor; e negli agili suoi canti era un'eco di dolor.

Presso il carcere grazioso, in un angol non veduto, venne un ragno industrioso a formare il suo tessuto.

Del captivo angel canoro lo rapì la melodia; e, sospeso il suo lavoro, tutto estatico l'udia.

E gli disse: «te beato, che, ignorando affanni e noia, lietamente nel creato spandi l'inno di tua gioia!»

Ma rispose l'usignolo: «Lieti carmi non son questi... Poco io canto, e canto solo per cacciare i pensier mesti.»

«Oh! qual pena t'addolora? Qual timore il cor ti stanca? Nella splendida dimora,

dimmi amico, che ti manca?»

E l'angel: «Si ricco io sono; ma ricchezza che mi fa? M'hanno tolto il più bel dono, la diletta libertà.»

M.

INTERESSI CITTADINI e CRONACA

SULLE INGIUSTIZIE IN FATTO DI PENSIONI DI GUERRA L'INTERVENTO DEL GOVERNO

Il 2 aprile u. s. su questo nostro periodico richiamavamo l'attenzione delle competenti Autorità perchè fosse una buona volta provveduto alla revoca definitiva di alcune pensioni di guerra e di certi altri speciali assegni a titolo di convalescenza nei riguardi di persone che non vi avevano alcun diritto, essendo state dimesse dall'Esercito in seguito a riforma loro data dopo solo qualche mese di servizio territoriale, per cause tutt'altro dipendenti dai disagi della campagna o da servizio.

In conseguenza di questo S. E. l'on. Rosini, sottosegretario di stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, così scriveva al nostro Direttore:

Il Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e Pensioni di guerra

Roma, 4 maggio 1922 -

Onorevole sig. Direttore,

Nel n.º 4 del giornale « Il Libero Pensiero » da Lei diretto oggi pervenutomi leggo l'articolo « su certe pensioni di guerra » in cui si lamenta che tre o quattro persone delle quali non vengono indicate le generalità godono pensioni di guerra pure essendo provviste di una certa agiatezza ed abili al lavoro.

Come Ella certamente non ignora, le vigenti disposizioni di legge in tema di pensioni privilegiate dirette di guerra, astraggono completamente dalla condizione patrimoniale dell'invalido, e richiedono soltanto la esistenza di una infermità ascrivibile ad una delle varie categorie previste nella relativa tabella e la sua dipendenza da causa di servizio di guerra o da fatto di guerra.

Poichè per altro nell'articolo apparso sul Suo giornale si accenna anche al fatto della non sussistenza delle infermità per le quali sarebbero state concesse pensioni privilegiate di guerra e comunque della loro non dipendenza da servizi di guerra o da fatti di guerra, così Le sarò grato se vorrà segnalarmi le generalità delle persone alle quali Ella ha inteso riferirsi onde io possa disporre le opportune indagini ed adottare quei provvedimenti che apparissero rispondenti a giustizia.

Con distinti saluti

f.º Rossini

Ill.mo sig. Ugo Temperini

Pubblicista

Direttore del giornale « Il Libero Pensiero » Montalcino

Il nostro Direttore rispondeva all'on. Sottosegretario di Stato dando le informazioni richieste e circa uno speciale assegno di convalescenza, già sospeso, di 10 lire giornaliere, ingiustamente goduto per diverso tempo da un individuo passato per tubercolotico di guerra, chiedeva che si provvedesse subito. — dimostrandone il caso, come per altri — a revocarlo definitivamente.

Con ciò egli ha inteso di fare non solo opera buona nell'interesse dello Stato, che è poi quello di tutti, ma di esternare anche il suo disgusto per il vergognoso fatto che mentre a Montalcino abbiamo tuttora qualche mutilato ed

invalido — generosi giovani che per la Patria han sacrificato parte del corpo od han perduto addirittura la salute — i quali non godono assegni o pensione, abbiamo invece chi, sebbene agiato ed abile al lavoro, è impudentemente riuscito, senza diritto, a farsi pagare le dieci o le dodici lire al giorno.

Uno dei poveri invalidi abbandonati, un caso veramente pietoso, grave, sul quale il nostro Direttore ha direttamente richiamato l'attenzione del Governo, visto che al Distretto militare di Siena ed anche al Collegio medico di 1.º grado di Livorno poco ci si cura di chi ha effettivamente bisogno e soffre, è il valoroso sergente decorato delle fiamme rosse Alizzardo Massoni, ferito e per giunta affetto da una non lieve indisposizione contratta in guerra.

Inenarrabile sarebbe la odissea di questo povero giovane che specialmente qui tutti del resto conoscono. Costretto dal gennaio del 1919 sino a poco tempo addietro a trascinare la travagliata sua esistenza di ospedale in ospedale, sottoposto ad una grave difficilissima operazione miracolosamente riuscita per opera del prof. Remedi — operazione che lo ha salvato da sicura morte — egli, sebbene gli sia stato formalmente proibito dai sanitari, deve ora forzatamente battere il piccone, onde poter procurare il necessario sostentamento a se stesso ed alla propria famiglia.

Il 12 settembre dell'anno decorso dal Collegio medico di 1.º grado di Livorno ebbe sei mesi di convalescenza, al termine dei quali sarebbe stato subito sottoposto alla nuova visita per l'applicazione degli ulteriori definitivi provvedimenti. Il termine è già più che scaduto e, nonostante l'urgenza e la gravità del caso, al Massoni non si è ancora passata la nuova visita collegiale, come dal Distretto militare di Siena, che senza dubbio deve essere stato regolarmente autorizzato da tempo e cioè subito dopo la concessione della convalescenza, come è tassativamente prescritto, non gli sono ancora stati pagati i relativi assegni!

Ma ora anche il Distretto vorrà compiacersi di svegliarsi senza bisogno di altri svegliarini — che sarebbero anche più sgradevoli! — non è vero?...

DISOCCUPAZIONE E LAVORI

Ci consta che il Commissario prefettizio ha già da diverso tempo trasmesso al Ministero dei Lavori Pubblici, per il tramite della R. Prefettura, una relazione specifica sui provvedimenti adottati dalle passate Autorità comunali per combattere la disoccupazione.

Da essa rilevasi quanto la esecuzione dei vari lavori eseguiti per sovvenire alla disoccupazione nei precedenti anni abbia gravato sul Bilancio, e come le ingenti spese, a tale scopo dovute sostenere, abbiano notevolmente concorso a raddurre il nostro Comune nelle disastrose condizioni finanziarie in cui versa.

Con la relazione stessa è stata poi chiaramente dimostrata la assoluta, urgente necessità di avere un largo aiuto da parte dello Stato onde poter porre mano quanto prima possibile — utilizzando gli operai disoccupati, il cui nu-

mero ha anche da noi quest'anno un crescendo impressionante — a diversi lavori di pubblica necessità. E ciò in base alle disposizioni contenute dalla legge 20 agosto 1921 n. 1177, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 settembre dello stesso anno n. 212.

Il Governo, grazie alle continue pressioni che il colonnello cav. Fabiani ha potuto per interposte autorevoli persone rivolgergli, ha ora promesso un sensibile sussidio. Sappiamo che a Roma si sta sollecitando ed a noi è stato assicurato che fra qualche giorno la massima parte degli operai disoccupati potranno senz'altro essere impiegati.

Fra i lavori da eseguirsi, oltre a quelli per la Caserma dei carabinieri — costruzione di una scuderia e sistemazione di un quartiere per la Tenenza — che importeranno una spesa di 40.000 lire e per i quali (questi non possono usufruire dei benefici accordati dalla città legge 20 agosto 1921 n. 1177) è stato richiesto un mutuo al Monte del Paschi, vi è la ricostruzione del lastricato delle vie principali della città, per la quale è stata preventivata una spesa di 300.000 lire, nonché la correzione della strada detta di Sterracavalli per una spesa preventivata in lire 25.400, la sistemazione della strada per la stazione di Torrenieri per una spesa di 44.000 lire, l'ampliamento dei cimiteri per Castelnuovo dell'Abate e Camigliano per una spesa di lire 137.500 e la continuazione della costruzione di sepolcreti e loculi al cimitero nostro.

LA DIMOSTRAZIONE DI LUNEDI' ALL'ESERCITO

Lunedì mattina furono di passaggio dalla nostra città, diretti ad Arcidosso a raggiungere le altre truppe ivi concentrate per la esecuzione di tiri ed esercitazioni tattiche sul Monte Amiata, un battaglione dell'87º regg. Fanteria con la musica reggimentale ed una batteria di artiglieria da montagna.

Sebbene giunte prestissimo, in una ora imprevista, le truppe vennero accolte dalla popolazione con grande entusiasmo. Dalle finestre, dai balconi, il nostro bel tricolore garriva gioioso fra lo splendido sorriso del sole ed il soave profumo dei fiori che mani gentili, quale attestazione del più fervido omaggio al valoroso Esercito, vollero sovente gettare sui giovani soldati.

Al momento della partenza, dopo una breve sosta durante la quale a cura della Sezione locale dell'Associazione nazionale combattenti vennero in larga copia distribuiti alle truppe vino, pane e carne salata, offerti dalla cittadinanza, una imponente, indimenticabile dimostrazione salutò i giovani e baldi soldati. Tutto il popolo preceduto dalla Banda e con alla testa la bandiera dei gloriosi nostri mutilati ed invalidi di guerra, intervenuti numerosi insieme all'attivo e benemerito presidente della Sezione sig. Vincenzo Bòvini, accompagnò calorosamente acclamandoli lungo il viale Strozzi fino oltre Porta Fortezza le truppe, che si allontanarono da noi cantando canzoni ed inni patriottici, mentre la Musica suonava la Marcia Reale.

La truppa, proveniente da Siena, era agli ordini del colonnello cav. Gandolfo il quale, sia al Commissario prefettizio cav. Fabiani che al pubblicista Ugo Temperini, nostro direttore, ebbe ad esprimere tutto il suo vivo compiacimento per l'accoglienza fatta.

Sappiamo che non minori, entusiasti che accoglienze i nostri bravi soldati si ebbero anche il giorno precedente dalla vicina popolazione di Buonconvento, ove fecero una sosta molto più lunga pernotandovi ancora.

Probabilmente le stesse truppe passeranno di nuovo dalla nostra città al loro ritorno a Siena, che avverrà fra una quindicina di giorni circa.

LE FESTE

dei giorni 6, 7, 8 e 9 maggio in onore della Madonna del Soccorso, patrona della nostra città, riuscirono ottimamente.

Fra i diversi trattenimenti pubblici, di generale soddisfazione furono le corse dei cavalli nel viale Piero Strozzi, date le sere dell'8 e del 9, la corsa ciclistica di resistenza sul percorso Montalcino — Torrenieri — Buonconvento — Montalcino del giorno 7 e la Colombina che la sera dell'8 chiuse i fuochi pirotecnici.

La tombola pubblica fruttò a beneficio dell'Ospedale la somma di lire 1313,50.

Tutti i festeggiamenti furono rallegrati dalla Banda cittadina.

Notevole anche quest'anno l'affluenza dei fedeli al Tempio della Madonna del Soccorso.

SPONSALI

Il 1° giugno p. v. a Firenze si unirono in matrimonio il concittadino ed amico nostro sig. Armido Saloni, applicato della locale Agenzia delle Imposte,

e la signorina Aida Putzu.

Giungano alla giovane coppia i nostri più fervidi e sinceri auguri di perenne felicità.

UN FASCISTA AGGREDITO

Domenica sera circa le 20 fuori Porta Cerbaia un forte gruppo di sovversivi aggrediva, percuotendolo, il colono Generali Ferruccio di Giovanni, fascista, che riportava lesioni alla testa guaribili in 10 giorni salvo complicazioni.

In seguito a questo i carabinieri procedevano al fermo di alcuno degli indiziati e di un fascista per misure di pubblica sicurezza, tutti poi rilasciati.

Il Generali si è querelato contro Scalzi Galliano, Marconi Eugenio ed altri quindici sovversivi.

... ED UN COMUNISTA

Lunedì mattina Scalzi Galliano, comunista, si faceva visitare per delle contusioni al dorso giudicate guaribili in 5 giorni.

Lo Scalzi, uno degli aggressori del fascista, Generali, sarebbe stato percosso poco dopo il primo fatto nelle vicinanze della sua abitazione in via Moglio da diversi individui ritenuti fascisti.

DIVIETO DI TRANSITO

Il Commissario prefettizio del nostro Comune, veduta la lettera del Sindaco del Comune di Cinigiano, rende noto che per ragioni statiche, sul ponte dell'Orcia presso la stazione ferroviaria di S. Angelo — Cinigiano è proibito il transito ai camion con qualsiasi carico ed ai veicoli a trazione animale del peso complessivo superiore a ventiquattro quintali.

Si è spenta qui in Montalcino dopo lunga e crudele malattia, a 48 anni di età, la signora

ADELE COSTANTI - ANGELINI

Buona, virtuosa, ha lasciato di sé largo compianto.

Alla famiglia, ai congiunti tutti rinnoviamo dalle colonne di questo periodico le nostre vivissime condoglianze.

L'espressione del nostro profondo rammarico giunga pure al Commissario prefettizio del Comune cav. Fabiani per la morte della diletta sua consorte nobile signora

GEROLAMA GRICCIOLI

improvvisamente avvenuta in questi ultimi giorni a Firenze.

..... Intendo per società cattolica quella gran massa di persone di buona fede che professano il dogma religioso per sentimento vero e non per fini politici, quella gran massa la cui mente non è offuscata da meschini pregiudizi.

CAVOUR

UGO TEMPERINI, Direttore-responsabile.

Montalcino, Prem. Tipografia "La Stella",

Chi intende associarsi al giornale o chi è già ritenuto abbonato per non aver respinto i numeri precedenti è pregato di inviare la quota di abbonamento.

L'Amministrazione



Prem. Tipografia "La Stella"



Medaglia d'Oro, Genova 1906 ☒ Menzione Onorevole, Torino 1911 ☒ Medaglia di Bronzo, Montepulciano 1921

MONTALCINO (Siena)

CORSO VITTORIO EMANUELE N. 15

Si eseguono lavori di lusso, rurali, commerciali e comunali, con tutta sollecitudine, a prezzi modicissimi.

A richiesta si invierà il preventivo di qualunque lavoro.